

# La calzatura della fanteria francese (1792-1815)

**D**urante il periodo 1792-1815 l'esercito francese, famoso e celebrato per le grandi vittorie e per la stupefacente mobilità, ebbe sempre grandi problemi nell'approvvigionamento di calzature. Le difficoltà cominciarono subito dopo l'approvazione del famoso Decreto dell'Assemblea Nazionale del 12 luglio 1792, firmato da Lazare Carnot, "Citoyen, la Patrie est en danger", con il quale si chiamava il Popolo ad accorrere alle armi per difendere la Francia dall'invasione alleata e, soprattutto, con la "Levee en masse" (Decreto del 23 agosto 1793). Queste due misure eccezionali e rivoluzionarie, che ebbero il merito di salvare la giovane Repubblica, richiamarono sotto le armi, si stima, circa 700.000 soldati, con tutti i problemi di equipaggiamento che è possibile immaginare. Mancavano fucili, zaini, uniformi e, naturalmente, scarpe. In questa scarsità di mezzi, la quasi totalità dei volontari era quindi costretta ad utilizzare i propri indumenti civili; moltissimi, troppo poveri per potersi permettere un paio di scarpe, utilizzarono anche sotto le armi gli zoccoli, che, ricordiamolo, era il tipo di calzatura più diffuso, specie fra i contadini. Nel corso delle campagne repubblicane – incapace la Nazione di provvedere alla fabbricazione delle calzature – gli eserciti francesi non mancarono di far man bassa dei magazzini nemici sui quali riuscivano a mettere le mani, una soluzione certo molto economica ma anche molto occasionale; più facilmente, i Commissari di Guerra cercavano di acquistare questo come altri beni da fornitori locali, dietro regolare pagamento, che poteva essere corrisposto in assegnati, pagherò o più raramente, moneta contante. Non mancavano anche le requisizioni forzate nelle quali si corrispondeva al requisito una ricevuta che in teoria sarebbe valsa a garanzia di un succes-

“ *L'Imperatore ha scoperto un nuovo modo di fare la guerra: con le nostre scarpe piuttosto che con le nostre baionette* ”

sivo rimborso<sup>1</sup>. Nei casi più estremi, siamo anche a conoscenza di vere e proprie requisizioni operate dai commissari francesi di manodopera locale da impiegare nei preesistenti laboratori calzaturifici. I risultati di questa operazione furono però soddisfacenti, non solo per l'inesperienza di personale raccattato all'ultimo minuto, ma anche perché molti tendevano a scappare alla prima occasione propizia, dato che il compenso era molto basso<sup>2</sup>.

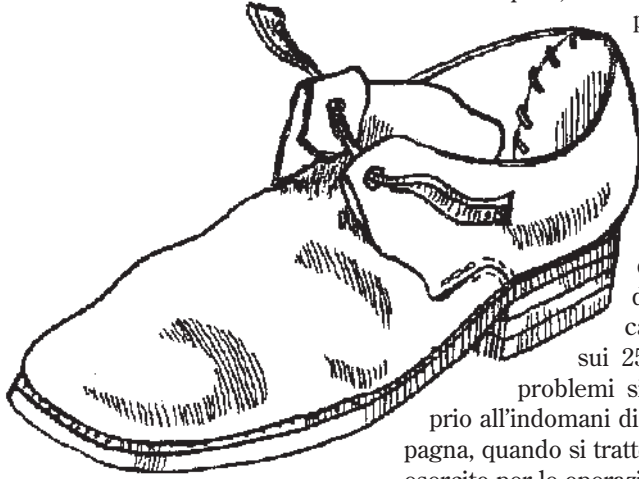
Nel corso degli anni, e specialmente du-



di Massimo Zanca

*\*Massimo Zanca, nato a Mantova il 31 gennaio 1974, laureato presso l'Università degli Studi di Verona nel 1999 in Lettere Moderne, diplomato nel 2001 presso la S.I.S. dell'Università di Pavia. Dal 2003 è dottorando in Storia Moderna presso l'Università di Verona, ove svolge una ricerca su Mantova Democratica (1797/1799). Nel 2004 ha pubblicato "Per un itinerario lungo il Mincio", "Dal museo locale all'itinerario storico" e "Il mercato e la dogana di Lazise in età napoleonica" in "La dogana di Lazise". È inoltre Presidente del gruppo internazionale di Ricostruzione Storica 9ème Regiment Léger.*

*Particolare del dipinto di Louis Léopold Boilly, "Lecture du 11e Bulletin de la Grande Armée" nel quale si nota la scarpa di scorta che ogni soldato portava con sé: viene raffigurata senza chiodi e portata sopra lo zaino.*



Disegno di scarpa militare francese.

rante l'Impero, la situazione migliorò<sup>3</sup>. Napoleone, anche a causa all'instaurazione del Blocco Continentale, diede impulso all'industria nazionale, mentre ridimensionò considerevolmente la forza dell'esercito, portandolo, almeno sino alla campagna di Russia,

sui 250.000 combattenti. I problemi si ripresentarono proprio all'indomani di questa terribile campagna, quando si trattò di armare un nuovo esercito per le operazioni del 1813/14.

La scarpa in adozione alla fanteria francese fra il periodo 1792/1815 è sostanzialmente la stessa di quella prevista nel regolamento del 1786. Il regolamento riporta una descrizione piuttosto sbrigativa di questo pur es-

senziale capo d'equipaggiamento: "*Les souliers seront façonnés avec du cuir de la meilleure qualité; la dernière semelle sera garnie de clous à tête plate et large, et dont la pointe sera rebattue et rivec avant que ladite semelle soit cousue; il y aura une semelle intermédiaire entre la première et cette dernière; le dernière cuir du talon sera pareillement garni de clous, dont le pointes seront rebattues et rivées avant qu'il soit cousue; le talon n'aura qu'un pouce de haut*"<sup>4</sup>

Già sul fatto che dovessero essere fatte con cuoio della miglior qualità, gli stessi soldati, se potessero parlare, avrebbero qualcosa da ridire: molteplici sono le testimonianze che riportano come le calzature dopo circa 350 Km<sup>5</sup>, fossero letteralmente a brandelli, a causa dell'utilizzo da parte delle manifatture private, a cui lo Stato affidava l'appalto del confezionamento delle calzature, di materiali di scarsa, se non pessima, qualità, per ovvie ragioni di risparmio. Ad esempio, il consiglio

di amministrazione della 179<sup>a</sup> mezza brigata scriveva al Ministero che *“le scarpe sono di così cattiva qualità che la maggior parte non dura che un solo mese”*<sup>6</sup>.

Riguardo l'utilizzo dei chiodi, il testo, che pure sottolinea come questi dovessero essere ribattuti sul retro della suola affinché non si perdessero, non ne specifica il numero né il disegno, che però vengono forniti sulla tavola allegata: per un odierno nr. 42/43 italiano, erano previsti 30 chiodi a testa quadrata per il tacco e 60 a testa tonda per la pianta<sup>7</sup>. Questo era però un particolare sul quale esisteva una enorme libertà: ad esempio in uno dei pochi paia di scarpe conservate, i chiodi sono disposti solo lungo il perimetro della suola (vedi illustrazione a destra).

Erano previste solo tre taglie di scarpe: piccola (da 200 a 230 mm), media (da 230 a 270 mm) e grande (oltre 270 mm).

Troviamo dati più precisi riguardo le dimensioni nel §5, art. 15 del “Regolamento 1° luglio 1807 sull'Amministrazione e Contabilità dei Corpi” del Regno d'Italia, che letteralmente recita:

*“Tomaio: di dietro in due parti eguali, ciascuna di vacchetta o corame rovescio; altezza 5 pollici 9 linee<sup>8</sup> e di dietro, riducendosi dove cominciano i cinturini, a pollici 2 e 4 linee davanti idem; lunghezza 7 pollici; larghezza 7,9, riducendosi all'estremità (alla punta) pollici 1 e 8 linee.*

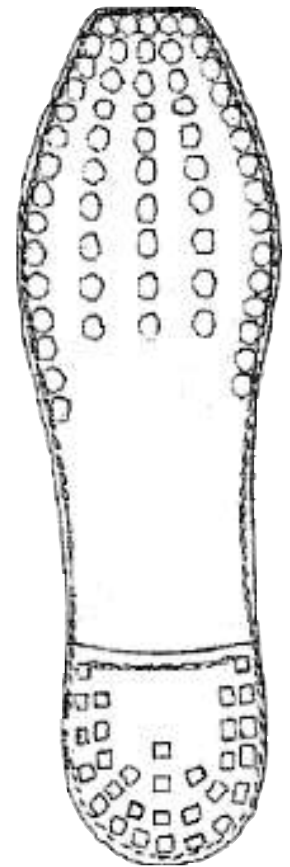
*Fondo: tallone lungo 3 pollici 2 linee, largo 3 pollici 3 linee, alto 10 linee; pianta lunga 7 pollici 10 linee, larga 3 pollici e 9 linee in mezzo, riducendosi all'estremità (in punta) pollici 1 linee 10 e mezza. Corame ad uso di Svizzera il tallone e suola, e nostrano il sottopiede, e in mezzo i talloni.*

*Le dimensioni qui contro sono delle parti in opera della scarpa di seconda taglia, la quale intiera debb'essere lunga 11 pollici, dovendo la prima taglia aumentare di 6 linee, ed altrettante diminuire quella di terza”.*

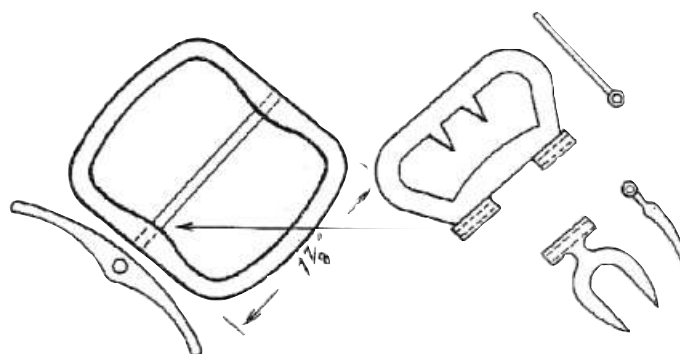
Per quanto riguarda gli altri particolari costruttivi, in primo luogo dobbiamo osservare che non esisteva una scarpa destra ed una sinistra. Una scelta che se a noi può sembrare curiosa, in realtà è assolutamente logica se si considera che in tal modo la realizzazione della calzatura diventava molto più semplice (cosa non da poco, dato che l'intero processo produttivo era svolto da artigiani) ed economica, senza contare che così il soldato poteva portare nel proprio zaino una sola scarpa di riserva anziché due (vedi di-

pinto a pagina 55). Così, ad esempio, un paio di scarpe costava alla Repubblica Cisalpina, nel 1798, 6 Lire, quando però una giberna costava 5 lire e 15 denari ed una camicia 5 lire<sup>12</sup>: si pensi che all'epoca un addetto comunale di basso rango (come portiere o custode) percepiva annualmente 240 Lire<sup>13</sup>!

Altra importante peculiarità era che le poche cuciture erano affiancate e non sovrapposte, non tanto per risparmiare ancora una volta sulle materie prime, quanto per permettere alla scarpa di essere maggiormente flessibile e adattarsi meglio al piede. Le stesse cuciture, poi, erano veramente ridotte al minimo: una in corrispondenza del tallone, due sul fianco, ed un'altra con la quale si applicava un rinforzo di cuoio proprio sul tallone: quest'ultimo particolare non è però universale, nel senso che non tutti i laboratori applicavano questa piccola miglioria. In effetti, per quanto si cercasse di semplificare al massimo il processo di confezionamento, la fabbricazione di una scarpa non era affatto semplice, anche perché, sarà forse banale ricordarlo, tutto avveniva senza l'utilizzo di macchinari. Una volta applicati i chiodi alla suola, lungo il perimetro della suola esterna veniva cucita una fettuccia di cuoio nella quale si infilava il pellame della scarpa vera e propria e la suola intermedia sulla quale veniva applicata, con un'altra cucitura, la suola interna. Il tacco, dello spessore di un pollice era formato da tre diversi strati di cuoio. Eppure, nonostante questi accorgimenti la scarpa rimaneva uno dei capi di equipaggiamento più costosi e per evitare che gli stessi soldati, in perenne difficoltà economica, potessero rivenderle illegalmente ai civili, l'Intendenza, già ai tempi della Rivoluzione, decise che tutte le calzature militari avrebbero avuto la punta di forma quadrangolare, in modo da distinguerle nettamente da quelle civili, che invece avevano una punta arrotondata.



*Schema di chiodatura della suola da regolamento.*



*Particolare del cinghietto.*

*Granatieri di linea  
intenti a produrre cartucce  
prima della battaglia.  
Si notino le scarpe usurate  
dagli anni con la chiodatura  
quasi scomparsa.*

La scarpa, interamente in pelle di vacca dipinta di nero, si chiudeva sul collo del piede in due modi: o con una fibbia in ottone, utilizzata normalmente durante la libera uscita tanto dai sottufficiali quanto dalla truppa ed



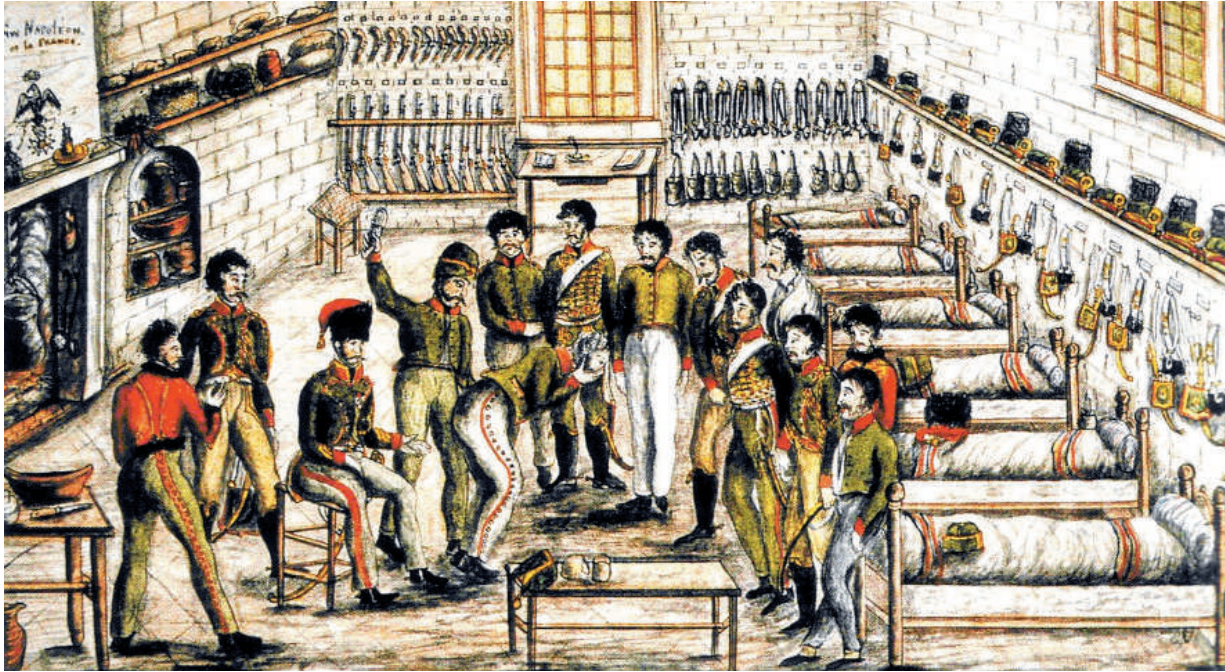
in campagna talvolta dai soli sottufficiali come segno distintivo rispetto ai soldati; oppure, molto più comunemente, con un laccio di lana o cuoio nero (vedi disegno a pagina 57). Va sottolineato che tanto la fibbia

quanto i lacci insistevano su di una sorta di "lingua", dalla forma che ricorda vagamente quella della zampa di un palmipede, che veniva ripiegata permettendo, per quanto possibile, di stringere la calzatura al piede.

Il comfort di questa calzatura non era elevato; già si è detto dei lamenti dei soldati riguardo la sua precoce usura della calzatura, ma altrettante

lagnanze riguardavano la tenuta della scarpa in caso di pioggia, dal momento che l'acqua, nonostante la scarpa dovesse essere ben ingrassata, riusciva facilmente e in breve tempo ad insinuarsi nelle cuciture, rendendo il piede zuppo. Di più, si tratta di un tipo di scarpa che non calza completamente il piede (il cuoio all'altezza del tallone è alto circa 5,5 cm), con la conseguenza che è assolutamente necessario indossare un buon paio di ghette per evitare di perderle per strada o nel fango: sappiamo anzi che durante la campagna di Polonia del 1806/7 diversi soldati furono visti camminare con le scarpe in mano, data l'impossibilità di calzarle. Qualcosa di simile, per inciso, è accaduto anche a chi scrive, durante la rievocazione della battaglia di Marengo (2000). Aveva piovuto per tutta la notte precedente e quando entrai sul "campo dell'onore", dopo pochi passi, dicitimo circa 50 metri, persi entrambe le scarpe nel fango e fui costretto a svolgere il resto della battaglia con le sole calze. Alla fine dell'evento riuscii fortunatamente a ritrovarle, semisommerse nella mota: dovetti compiere la parata finale con le scarpe in mano e non vi dico la successiva fatica nel ripulirle! Quando, viceversa, la strada si faceva particolarmente ghiaiosa o rocciosa i chiodi non facevano altro che rendere più difficoltoso, e talvolta doloroso<sup>9</sup>, il cammino; una sofferenza che, ricordiamo, poteva durare anche 6/8 ore, per un totale di 20/24 km al giorno in condizioni normali, cioè col nemico rela-

terra di grazia



*La camerata e la punizione della scarpata* – Biblioteca Fondazione Dosme-Thiers, Parigi, MS 230.

tivamente lontano. Inoltre, per quanto il regolamento prescriveva che fra la suola vera e propria e quella interna dovesse sussistere “*une semelle intermédiaire*”, sappiamo nondimeno che spesse volte questa mancava o era realizzata con materiali così scadenti che il freddo, attraverso i chiodi, raggiungeva con grande facilità il piede, rendendo la marcia ancora più penosa. Non a caso, durante i bivacchi i soldati erano soliti rivolgere la suola verso il falò proprio per cercare di riscaldarsi.

Per alleviare tutti questi disagi i soldati utilizzavano ovviamente calze in lana ben spesse, alcuni avvolgevano i piedi in fasce di tela dopo averli adeguatamente ingrassati; altri ancora semplicemente preferivano utilizzare zoccoli in legno (meglio se foderati di comoda paglia).

La scarpa aveva, infine, un'ultima funzione: quella di fungere, specialmente durante il Primo Impero, da strumento di punizione. Fermo restando che il regolamento francese vietava ogni tipo di punizione corporale, alcune stampe, e soprattutto diverse testimonianze, ci informano dell'esistenza di un modo molto sbrigativo esistente fra i soldati di farsi giustizia: prendere il malcapitato e percuoterli il sedere con la suola chiodata della scarpa per un numero variabile di vol-

pubblicità



Un raro esempio di calzatura 1° Impero conservatasi sino ai nostri giorni (*“Encyclopedie des Uniformes Napoleoniennes 1800-1815”*).

te a seconda della gravità della colpa. Lasciamo la parola al generale Pelleport<sup>10</sup>: *“un uso che fu tollerato e persino incoraggiato dai capi, consisteva nel far comparire davanti agli anziani della compagnia i ritardatari rimasti per strada e soprattutto quelli che non si facevano vedere sul campo di battaglia. Questo tribunale d'onore funzionava*

*prontamente e con giustizia; il castigo consi-*

*stea in qualche colpo di scarpa, del grasso o del magro, cioè del tacco o della scuola, applicati sul didietro del colpevole. Il militare che aveva subito questa punizione non poteva sperare nell'avanzamento né di entrare in una compagnia scelta, a meno che non si facesse notare in seguito per il suo coraggio in un'azione di guerra. Questa disciplina manteneva molti uomini nei ranghi”*. Non è chiaro se questa pratica avvenisse con o senza calzoni, ma si trattava comunque di un *“supplizio che impedisce di camminare per diversi giorni: bisogna vedere quegli uomini quando si riaggiustano i pantaloni che aria mogia hanno”*<sup>11</sup>.

A mia conoscenza sono solo tre i fornitori attuali di questo tipo di calzature:

- **“Camminafacile”** di Mario Bertulli ([camminafacile@virgilio.it](mailto:camminafacile@virgilio.it)) 030/2190067;
- **“Il Bivacco”** di Giampaolo Mezzani (<http://web.tiscali.it/ilbivacco/>) 02/97271583;
- **Kevin Garlick** ([http://www.uk192.com/busi\\_terms.asp?id=158](http://www.uk192.com/busi_terms.asp?id=158)).

#### Note

<sup>1</sup>Questo, ad esempio, è quanto accadde il 14 nevoso Anno VI, quando il Commissario di Guerra presso il Dipartimento del Benaco ebbe l'autorizzazione da parte dell'allora ministro della Guerra della Cisalpina, Gen. Martin Vignolle, di acquisire tutte le scarpe e le camicie che gli era possibile all'interno del suo compartimento territoriale. A.S.Mn, Fondo del Dipartimento del Benaco, Busta 21.

<sup>2</sup>Archivio Comunale di Cavriana (MN), Busta 170. Da questo documento veniamo a sapere che il francese Fallot aveva avuto l'appalto per la confezione di 30.000 paia di scarpe e che aveva il laboratorio in Mantova.

<sup>3</sup>Avverte tuttavia Tulard a pag. 250 del suo *“L'Armée de Napoleon”* che durante la guerra di Spagna le scarpe erano così rare che i soldati furono costretti non solo a rubarle, ma addirittura a fabbricarsele.

<sup>4</sup>*“Memorial de l'Officier d'Infanterie”*, Parigi 1809, pag. 718. Ma si veda anche il regolamento d'abbigliamento redatto dal maggiore Bardin sempre nel 1809.

<sup>5</sup>Vedi G. Blond, *“Vivere e Morire per l'Imperatore”*, Volume I, pag. 48 e segg. Teoricamente, un paio di scarpe sarebbe dovute durare per almeno 1000 km.

<sup>6</sup>V Bourgeot – Pigeard, *“Encyclopedie des Uniformes Napoleoniennes 1800-1815”*, Edition Quatuor, 2004, pag. 138.

<sup>7</sup>Tuttavia, sempre Tulard riferisce che il numero di chiodi poteva oscillare fra i 36 ed i 40 a seconda delle taglie. In effetti, è assai

probabile che su questo aspetto ci fosse all'incirca libertà, non foss'altro perché le riparazioni, che dovevano essere frequenti così come la disponibilità di chiodi durante le campagne, alteravano lo schema iniziale: ad esempio, ci è capitato di vedere soles con 15 chiodi sul tacco (3 file da 4 ed una da tre) e 27 sulla pianta (5 file da 5 più una da 2 in corrispondenza della punta).

<sup>8</sup>Un pollice francese corrisponde a cm 2,7 e si suddivide in 12 linee si mm 2,2256.

<sup>9</sup>Questo tipo di problemi sono emersi anche durante la 1 Marcia Napoleonica Peschiera-Mantova, realizzata il 25 aprile 2002 dall'Associazione Napoleonica d'Italia, alla quale hanno partecipato elementi del 1° Leggero Italiano e la Sezione Italiana del 9° Leggero francese. Nel corso già del primo giorno diversi reenactors dovettero abbandonare la marcia a causa delle piaghe.

<sup>10</sup>Questa testimonianza viene riportata a pag. 15 della rivista *“Napoleone”* dell'agosto 2000. La fonte primaria è Pierre Pelleporte *“Souvenirs militaires et intimes du général viconte de Pelleport de 1793 à 1853”*, Parigi, Didier, 1857, 2 Voll. pag. 47.

<sup>11</sup>Ibidem, testimonianza di Mayer, Pierre Louise, *“Mémoires inédits d'un prisonnier en Russie”*, in Soldats suisses au service étranger, Ginevra, Jullien, 1908.

<sup>12</sup>Archivio di Stato di Milano, Militare, Parte Antica, Busta 6.

<sup>13</sup>Archivio di Stato di Mantova, Gridario Bastia, Volume 26, foglio 125.